



le Rubriche del gens - n. 74

Ristori

A cura di Silvano

Dalla fine di ottobre, con l'emanazione del Decreto-Legge 137, un "nuovo" vocabolo è entrato d'improvviso nell'uso corrente. Giornali e televisione lo ripetono con disinvoltura, come se fosse normale per tutti dire così... è il "ristoro": il "Decreto Ristori", i "ristori per le partite IVA".

Questo termine, comunemente, indica altro: *il r. del cibo, del sonno, del riposo; r. dalle fatiche* (dal Vocabolario Treccani). Proprio il "ristoro del cibo" corrisponde, poi, al "ristorante", dove si può andare confortevolmente a pranzo o a cena.

Ancora, riprendendo dal Sabatini Coletti:

1 Apporto di nuovo vigore, di benessere: *trovare r. in una bibita fresca*; ciò che rinvigorisce, ridà benessere: *il sonno è un grande r.*

e si può aggiungere, infine (dal Dizionario De Mauro), l'espressione:

posto di ristoro (*loc.s.m.*) locale situato in luoghi turistici o di passaggio, come stazioni, autostrade, ecc., attrezzato per ...



I "ristori" del Decreto, invece, sono risarcimenti (o indennizzi). Questa accezione, cercando, la si trova nei vocabolari; per esempio, il Dizionario De Mauro riporta, classificandolo come BU, di basso uso:

2. BU risarcimento, rimborso; compenso

mentre il Vocabolario Treccani, addirittura elenca questo come primo significato, ma lo cita come antiquato o letterario:

ristòro s. m. [der. di *ristorare*]. – 1. ant. o letter. Compenso, risarcimento: *Dunque che render puossi per ristoro?* (Dante); *Qual fia r. a' dì perduti un sasso Che distingue le mie dalle infinite Ossa ...?* (Foscolo).

La medesima citazione di Dante è ripresa da altri vocabolari ([Garzanti](#), [Gabrielli](#)), anche se, forse, potrebbe essere più appropriato questo altro passo dello stesso Dante, dove ci si riferisce alle acque dell'Arno e alla foce del fiume:

*“infin là ‘ve si rende per ristoro
di quel che ‘l ciel de la marina asciuga,
ond’hanno i fiumi ciò che va con loro,”*
Purgatorio, XIV, 34-36

Però Dante scrisse questi versi 700 anni fa!

E non è questo, penso, che viene in mente a tutti quando sentiamo dire “ristoro” – insomma, non rimborso o compensazione come ora si vorrebbe. Eppure...

Mi sono domandato se, oltre che letterario o antiquato, l’uso di “ristoro” nel significato di indennizzo non fosse, invece, comune nel linguaggio giuridico. Anticipo la risposta: “sì e no”.

Ho cercato le ricorrenze nei Codici del nostro ordinamento e ho trovato un unico esempio di “ristoro” usato nell’accezione di “compensazione” all’interno del Codice del consumo (*ristoro del pregiudizio*); poi uno nel significato di “rimborso” (*ristoro dei costi*) all’interno del Codice delle comunicazioni elettroniche e un esempio ancora (*ristoro dei danni*) nel Testo unico IVA. Nessuna ricorrenza nel Codice Civile e nel Codice Penale.

Dunque l’uso è verificato, ma – anche nel settore specifico – appare piuttosto raro. E allora? Perché non dire semplicemente indennizzo?

C’è poi da osservare che la parola “ristoro” appare una sola volta all’interno del cosiddetto “Decreto ristori”. E non denomina direttamente quanto è previsto di erogare per “sostenere gli operatori dei settori economici interessati dalle misure restrittive introdotte con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 24 ottobre 2020”, che è – invece – definito come: “contributo a fondo perduto”.

La frase interessata è (Art. 1 c. 5): “Per i soggetti che hanno già beneficiato del contributo a fondo perduto di cui all’articolo 25 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, che non abbiano restituito il predetto ristoro, [...]”.

E allora, perché i ristori?

La mia idea è che si tratti di un sottile espediente per “indorare la pillola”. Gli indennizzi saranno importanti ma, probabilmente, non risolutivi. Definirli rimborsi o risarcimenti sarebbe suonato venale o stonato e, nello stesso tempo, avrebbe trasmesso l’idea che il decreto del Governo avesse colpevolmente arrecato un danno, da riparare almeno in parte. Non molto opportuno.

Invece “ristoro” connota “ridare benessere”, permettere di “riprendersi” e “tirare il fiato” dopo uno sforzo, un sacrificio. Il Governo ti aiuta – ecco il messaggio indirettamente trasmesso. Se è così e l’hanno pensata, è geniale. C’è soltanto un difetto: tra le categorie beneficiarie ci sono, giustappunto, i proprietari e gestori di “ristoranti” – e il ristoro ai ristoratori sa tanto di presa in giro!